



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, lunedì 21 maggio 2012

Calcio: AfroNapoli United vince il campionato provinciale e denuncia minacce razziste

L'allenatore Gargiulo: «Non ci facciamo intimidire, faremo come il Montpellier, squadra sociale in testa alla classifica in Francia»

Napoli - Un campionato sporcato dall'intolleranza razziale e dagli imbrogli: è quanto denuncia la squadra multietnica AfroNapoli United che si è aggiudicata il titolo provinciale Aics Napoli contro l'Asd Campania, con una vittoria decisa «a tavolino» dal giudice sportivo dopo una denuncia sporta dall'allenatore e fondatore di AfroNapoli Antonio Gargiulo.

Dopo una stagione a dir poco trionfale con 24 vittorie, un pareggio e una sola sconfitta a tavolino nel girone di andata proprio contro l'Asd Campania, quando AfroNapoli decise di abbandonare il campo per evitare una rissa e per il clima intimidatorio e provocatorio creato dagli avversari, la squadra multietnica sabato 12 maggio scorso aveva perso 0 a 1 la finale disputata allo stadio comunale di Casola di Napoli.

«Ma da subito abbiamo avuto una strana sensazione - spiega Antonio Gargiulo - c'erano troppi volti nuovi tra gli avversari, così abbiamo deciso di verificare se ci fosse qualche irregolarità. Dopo accurati approfondimenti, analisi di foto e video della gara, abbiamo scoperto che l'Asd Campania ha schierato in campo sotto falso nome un calciatore tesserato nel campionato Figc di Eccellenza. Si tratta di un gravissimo illecito sportivo commesso con dolo e con premeditazione: per questo abbiamo fatto ricorso e l'Aics ha decretato la sconfitta dell'Asd Campania per 3 a 0 a tavolino, oltre alle conseguenti squalifiche con il Comunicato Ufficiale 34 del 17 maggio 2012».

AfroNapoli United si è aggiudicata così il titolo di Campione Provinciale di Calcio a 11 Aics Napoli e parteciperà al prossimo campionato nazionale che si terrà a Brescia dal 31 maggio al 3 giugno prossimi. Una vittoria meritata ma amara, visto che all'allenatore di AfroNapoli sono arrivate minacce dalla squadra avversaria, che intenderebbe denunciarle alla Questura gli atleti immigrati. AfroNapoli infatti riunisce 40 giocatori, quasi tutti provenienti dal Sud America e dall'Africa.

«Un progetto meritevole come quello di AfroNapoli - afferma Gargiulo - che promuove integrazione, socializzazione e lealtà sportiva, si scontra con chi pratica lo sport solo con lo scopo di vincere, anche a costo di commettere illeciti gravi o ricorrere a intimidazioni di stampo razzista».

«Noi non ci facciamo spaventare - conclude Gargiulo - e andremo avanti con il nostro progetto. In poco più di due anni abbiamo raggiunto risultati importanti, perché il calcio per noi non è solo una disciplina per vincere e allenare il fisico ma anche un veicolo per l'insegnamento di valori sociali ed etici e un metodo per abbattere i tabù razziali. È rispettando le regole che un gruppo di ragazzi di diversi continenti del mondo insieme a ragazzi napoletani crea una squadra vincente e arriva a un passo dal sogno: vincere il titolo provinciale e volare al campionato nazionale. Chissà che non succederà anche a Napoli quello che è successo in Francia, dove il Montpellier, squadra "sociale" che lavora nei quartieri e con i giovani, è prima in classifica».

Ufficio stampa

Ida Palisi

081 7872037 int. 220

320 5698735

ufficio.stampa@gescosociale.it

ANSA/ CALCIO: TEAM MULTIETNICO NAPOLI CAMPIONE CONTRO TABÙ
SCONFITTI VOGLIONO DENUNCIARE IMMIGRATI AFRO NAPOLI UNITED

(ANSA) - NAPOLI, 18 MAG - «Non ci facciamo intimidire, faremo come il Montpellier, squadra sociale in testa alla classifica di Ligue 1 in Francia». Così, Antonio Gargiulo, allenatore e fondatore della squadra di calcio multietnica AfroNapoli United, risponde a chi vuole denunciare i suoi giocatori, immigrati provenienti da Africa e Sudamerica, dopo che il giudice sportivo gli ha consegnato il titolo di campione provinciale infliggendo il 3-0 a tavolino all'altra finalista, l'Asd Campania, a causa di accertate irregolarità.

Dal terreno di gioco dello stadio comunale di Casola, nel Napoletano, la AfroNapoli United era uscita sconfitta per 1-0 ma gli avversari avevano schierato in campo, sotto falso nome, un calciatore tesserato nel campionato Figc di Eccellenza.

A segnalare l'irregolarità fu proprio Gargiulo e, dopo le verifiche, il giudice sportivo gli ha dato ragione e vittoria.

AfroNapoli United si è quindi aggiudicata il titolo di Campione Provinciale di Calcio a undici Aics Napoli e ora parteciperà al prossimo campionato nazionale che si terrà a Brescia dal 31 maggio al 3 giugno prossimi.

«Una vittoria meritata ma amara, - sottolinea Gargiulo - visto che la squadra avversaria ha detto che intenderebbe denunciare alla Questura gli atleti immigrati».

L'AfroNapoli riunisce 40 giocatori, quasi tutti provenienti dal Sudamerica e dall'Africa. «Un progetto meritevole come quello di AfroNapoli - afferma Gargiulo - che promuove integrazione, socializzazione e lealtà sportiva, si scontra con chi pratica lo sport solo con lo scopo di vincere, anche a costo di commettere illeciti gravi o ricorrere a intimidazioni di stampo razzista».

Il team multietnico partenopeo ha condotto un campionato trionfale: 24 vittorie, un pareggio e una sola sconfitta, a tavolino, nel girone di andata, proprio contro l'Asd Campania.

«Decidemmo di abbandonare il campo per evitare una rissa e per il clima intimidatorio e provocatorio creato dagli avversari», ricorda Gargiulo. «Noi, comunque, non ci facciamo spaventare - spiega l'allenatore dell'AfroNapoli - e andremo avanti con il nostro progetto: il calcio per noi non è solo una disciplina per vincere e allenare il fisico, ma anche un veicolo per insegnare valori sociali ed etici, oltre che un metodo per abbattere i tabù razziali».

«Chissà che non succeda anche a Napoli quello che è successo in Francia, - conclude l'allenatore di AfroNapoli United - dove il Montpellier, squadra 'socialè che lavora nei quartieri e con i giovani, è prima in classifica».

(ANSA).

PIO

18-MAG-12 16:23

IL CASO IL FONDATORE GARGIULO: «SE NON CI LASCIATE VINCERE, DENUNCIAMO I CALCIATORI CLANDESTINI».

La "Afro-Napoli United" minacciata dagli avversari

Vicenda amara, anche se dai risvolti finali dolci per l'Afro-Napoli United (nella foto la compagine amatoriale), squadra di calcio composta da napoletani, africani e sudamericani. Il fondatore della squadra, Antonio Gargiulo, ha infatti denunciato di essere stato minacciato: «"Se non ci fai vincere segnaleremo i tuoi calciatori clandestini all'autorità giudiziaria", mi hanno detto al telefono - riferisce Gargiulo - in sostanza a qualcuno non andava giù che la nostra squadra potesse vincere». Per il fondatore della compagine, tuttavia, la questione è molto chiara: «Dopo un grande torneo siamo arrivati in finale provinciale del campionato Aicn dedicato ai team amatoriali - riferisce - arrivati alla partita conclusiva abbiamo perso uno a zero contro l'Asd Campania di Ponticelli. Ma durante la gara - continua - abbiamo notato che in campo c'erano calciatori nuovi e che non avevamo mai visto nelle partite precedenti. Dopo una serie di indagini, siamo risaliti ad uno dei giocatori. Si trattava - spiega ancora Gargiulo - di un noto atleta del campionato regionale di

Eccellenza in campo sotto falso nome. Insomma, quel calciatore non poteva esserci in quella partita». Dopo gli accertamenti la dirigenza della Afro-Napoli United decide quindi presentare ricorso alla federazione a capo del torneo amatoriale. «Ed è stato proprio subito dopo il nostro reclamo ufficiale che è arrivata la telefonata di minaccia - riprende Gargiulo - ma i nostri calciatori, in questo senso, non hanno però nulla da temere trovandosi regolarmente in Italia». In sostanza il ricorso è andato avanti, fino a quando, appena l'altro giorno, la federazione si è espressa dando la vittoria per due a zero a tavolino alla Afro-Napoli United. «Adesso siamo pronti ad affrontare il campionato nazionale - insiste il fondatore del team - anche se ci spiace che all'interno di un torneo dove vengono promosse cultura sociale ed onestà possano accadere fatti del genere». Insomma a rappresentare Napoli al torneo nazionale ci sarà il team formato da calciatori partenopei, del Senegal, Costa D'Avorio, Nigeria, Brasile e Paraguay. **marot**

Offesi in campionato: «Vi denunciamo»

Afronapoli vince, gli avversari: «Clandestini»

NAPOLI - «Non ci facciamo intimidire, faremo come il Montpellier, squadra sociale in testa alla classifica di Ligue 1 in Francia». Così, Antonio Gargiulo, allenatore e fondatore della squadra di calcio multietnica AfroNapoli United, risponde a chi vuole denunciare i suoi giocatori, immigrati provenienti da Africa e Sudamerica, dopo che il giudice sportivo gli ha consegnato il titolo di campione provinciale infliggendo il 3-0 a tavolino all'altra finalista, l'Asd Campania, a causa di accertate irregolarità. Dal terreno di gioco dello stadio comunale di Casola, nel Napoletano, la AfroNapoli United era uscita sconfitta per 1-0 ma gli avversari avevano schierato in campo, sotto falso



La squadra Afronapoli

nome, un calciatore tesserato nel campionato Figc di Eccellenza.

A segnalare l'irregolarità fu proprio Gargiulo e, dopo le verifiche, il giudice sportivo gli ha dato ragione e vittoria. AfroNapoli United si è quindi aggiudicata il titolo di Campione Provinciale. «Una vittoria meritata ma amara, - sottolinea Gargiulo - visto che la squadra avversaria ha detto che vuole denunciare alla Questura gli atleti immigrati». L'AfroNapoli riunisce 40 giocatori immigrati. «Un progetto meritevole come quello di

AfroNapoli - afferma Gargiulo - che promuove integrazione, socializzazione e lealtà sportiva, si scontra con chi pratica lo sport solo con lo scopo di vincere, anche a costo di commettere illeciti gravi o ricorrere a intimidazioni di stampo razzista». Il team multietnico partenopeo ha condotto un campionato trionfale: 24 vittorie, un pareggio e una sola sconfitta. Dal canto suo, l'Asd Campania, in un comunicato, prende le distanze in maniera netta dalle dichiarazioni di Gargiulo in merito alla presunta minaccia di denunciare i calciatori dell'Afro Napoli.

Il caso



La squadra multietnica dell'AfroNapoli United

La AfroNapoli United vince il titolo provinciale

La squadra multietnica “Noi contro il razzismo”

«NON ci facciamo intimidire, faremo come il Montpellier, la squadra del “sociale” che vince il campionato di Ligue 1 in Francia». Così, Antonio Gargiulo, allenatore e fondatore della squadra di calcio multietnica AfroNapoli United, risponde a chi vuole denunciare i suoi giocatori, immigrati provenienti da Africa e Sudamerica, dopo che il giudice sportivo gli ha consegnato il titolo di campione provinciale infliggendo il 3-0 a tavolino all'altra finalista, l'Asd Campania, a causa di accertate irregolarità.

“Gli avversari minacciano di denunciare gli immigrati: non ci faremo intimidire”

Dal terreno di gioco dello stadio comunale di Casola, la AfroNapoli United era uscita sconfitta per 0-1 ma gli avversari avevano schierato in campo, sotto falso nome, un calciatore tesserato nel campionato federale di Eccellenza. A segnalare l'irregolarità fu proprio Gargiulo e, dopo aver verificato, il giudice sportivo gli ha dato ragione e vittoria. AfroNapoli United si è quindi aggiudicata il titolo di campione provinciale di calcio a undici Aics Napoli e ora parteciperà al prossimo campionato nazionale che si terrà a Brescia dal 31 maggio al 3 giugno prossimi.

«Una vittoria meritata ma

amara — sottolinea Gargiulo — visto che la squadra avversaria ha detto che intenderebbe denunciare alla Questura gli atleti immigrati».

L'AfroNapoli riunisce 40 giocatori, quasi tutti provenienti dal Sudamerica e dall'Africa. «Un progetto meritevole come quello di AfroNapoli — afferma Gargiulo — che promuove integrazione, socializzazione e lealtà sportiva, si scontra con chi pratica lo sport solo con lo scopo di vincere, anche a costo di commettere illeciti gravi o ricorrere a intimidazioni di stampo razzista». Il team multietnico partenopeo ha condotto un campionato trionfale: 24 vittorie, un pareggio e una sola sconfitta, a tavolino, nel girone di andata, proprio contro l'Asd Campania.

«Decidemmo di abbandonare il campo per evitare una rissa e per il clima intimidatorio e provocatorio creato dagli avversari», ricorda Gargiulo. «Noi, comunque, non ci facciamo spaventare — spiega l'allenatore dell'AfroNapoli — e andremo avanti con il nostro progetto: il calcio per noi non è solo una disciplina per vincere e allenare il fisico, ma anche un veicolo per insegnare valori sociali ed etici, oltre che un metodo per abbattere i tabù razziali. Chissà che non succeda anche a Napoli quello che è successo in Francia — conclude l'allenatore di AfroNapoli United — dove il Montpellier, squadra “sociale” che lavora nei quartieri e con i giovani, è assoluta protagonista».

L'intervento Senza dimora e rom: pronti 400mila euro per strutture

Via libera della giunta comunale di Napoli alla realizzazione di un campo attrezzato per l'accoglienza dei rom e alla ristrutturazione di un edificio da destinare ai senza dimora. L'esecutivo ha stanziato, per i due interventi, quattrocentomila euro di risorse proprie. Interventi adottati nell'ambito delle politiche sociali per superare condizioni di emergenza sociale. È la confer-

ma di un impegno «dell'amministrazione comunale a perseguire e realizzare politiche di inclusione - spiega l'assessore alle Politiche sociali Sergio D'Angelo - che possano rispondere pienamente alle drammatiche condizioni delle popolazioni rom e immigrati al fine di garantire una dignitosa e definitiva accoglienza da un lato, e per rispondere alle giuste richieste di recupero dei

territori avanzate dai cittadini, dall'altro». Interventi che anche la cronaca quotidiana indica come urgenti e indilazionabili.

Proprio l'altro giorno, infatti, l'ennesimo incendio aveva distrutto un accampamento in via Caserta al Bravo dove viveva un centinaio di persone. Il trasferimento dall'area interessata dal rogo a strutture di accoglienza sociale era già in program-

ma per mercoledì d'intesa con la polizia municipale. L'assessore D'Angelo ha spiegato che sono previste analoghe iniziative che interesseranno altre zone della città in cui sono presenti le comunità Rom «al fine di assicurare una più adeguata sistemazione ai nuclei familiari e contrastare il degrado del territorio».

I volontari, le iniziative

Legalità, la sfida di Camper nell'appartamento del boss

Medici e operatori sociali: così aiutiamo chi vive in strada

Ludovica Siani

In Europa si discute su una direttiva che estenda a tutti gli Stati membri dell'Unione la confisca dei beni mafiosi. In Italia, da anni ormai, ci si impegna per migliorare quello che è il valore aggiunto della più grande legislazione antimafia: il riutilizzo sociale dei beni confiscati. Ad Ercolano c'è ancora chi prova ad opporsi. Vili minacce sono state rivolte ai ragazzi di Radio Siani da parte di un malavitoso tempestivamente tratto in arresto, pochissimi giorni dopo la pubblicazione su questo giornale dell'articolo che raccontava delle attività di educazione alla cultura della legalità promosse dalla web radio. L'impegno di tanti giovani e la memoria degli innocenti uccisi ingiustamente per mano criminale costituiscono il colpo più importante da assestare alla prepotenza di chi prova a farli cadere nell'oblio. Tra i tanti che sono in prima linea affinché questo avvenga c'è la cooperativa Il Camper, nata a Napoli il 27 giugno 2001 per iniziativa di cinque persone, medici e operatori sociali, da sempre impegnate nel volontariato a favore delle persone che vivono in condizioni di estremo disagio ed emarginazione. La cooperativa gestisce un appartamento di 65 metri quadri nel cuore di Napoli in via Pavia, confiscato al clan Contini, organizzazione dedita più all'attività imprenditoriale che all'uso sfrenato delle armi. Dal mese di febbraio del 2008 quel bene è un centro per il coordinamento di interventi in favore delle persone senza fissa dimora, intitolato alla memoria di Salvatore Buglione, ucciso al Vomero durante una rapina il 4 settembre 2006. «Il Centro nasce come luogo di incontro e di scambio tra chi vive in prima persona il disagio della povertà e

dell'esclusione sociale e la cittadinanza», spiega Graziella Lussu, tra le fondatrici de Il Camper.

«L'approccio è basato sulla centralità dell'utente, del quale si ascoltano i bisogni e con il quale si programmano percorsi volti al reinserimento sociale, partendo dal versante abitativo, educativo, sanitario, previdenziale e lavorativo». Gli operatori intervengono a favore delle persone

Il progetto
La struttura in un bene confiscato rientra nell'iniziativa «Da mostri a nostri»

senza fissa dimora distribuendo generi alimentari e indumenti, sopperendo alle carenze igienico-sanitarie e approntando interventi sanitari di primo profilo. Questa fase, definita di «aggancio», è finalizzata alla successiva presa in carico individualizzata, resa possibile dai rapporti intessuti con le strutture sanitarie e sociali di accoglienza sul territorio. Le attività di sostegno e orientamento a beneficio dei senza fissa dimora sono estese ad altri soggetti in condizioni o a forte rischio di povertà ed esclusione sociale, in particolare migranti, alcoolodipendenti e tossicodipendenti.

«L'affidamento del bene confiscato è stata la realizzazione di un sogno», afferma con entusiasmo la dottoressa Lussu. «Mettere un bene confiscato a disposizione di gruppi impegnati nel sociale è un modo molto semplice ed immediato di riportare alla vita spazi e luoghi che sono stati testimoni e spesso strumenti di morte e di

sofferenza». Ed è ancora più significativo che il riutilizzo di un bene confiscato sia legato alla memoria di una vittima innocente della criminalità. «Siamo molto fieri che il centro porti il nome di Salvatore Buglione, un dipendente del Comune bravo e capace, affidabile e disponibile, scomparso prematuramente e ingiustamente per mano di un balordo. Fu proprio lui che nel mese di maggio del 2005 mi consegnò le chiavi del centro e che seguì la prima fase dei lavori di ristrutturazione della struttura», ricorda commossa la dottoressa Lussu. La storia del bene si inserisce nel solco del progetto «Da mostri a nostri», lanciato lo scorso mese di dicembre dalla Fondazione Polis, dall'associazione Libera, dalle Procure della Provincia di Napoli e dal Consorzio Sole con l'obiettivo di dare il nome di una vittima innocente della criminalità ad ogni bene confiscato. Per ricordarli tutti, ogni giorno, con il nostro impegno.



Qui Ercolano

Solidarietà ai volontari di Radio Siani che occupa un appartamento sottratto al clan: gli affiliati sono tornati all'assalto con minacce

Scuola, più controlli e lezioni di legalità

Un minuto di silenzio oggi poi tutti in classe «senza avere paura». Decisi più controlli e lezioni di legalità, ieri, in un'assemblea spontanea di varie istituti al liceo Pansini con De Magistris.

> Romanazzi a pag. 39

«No alla paura», lezioni anti-violenza in classe

Dal vertice in prefettura l'invito a promuovere la legalità. Oggi un minuto di silenzio dopo la campanella

Elena Romanazzi

Un minuto di silenzio fuori dalle scuole. E poi tutti in classe, uniti, forti, «senza avere paura». A «blindare» le scuole ci penseranno i ragazzi, non le forze dell'ordine. L'hanno iniziato a fare già ieri al liceo Pansini in una assemblea spontanea convocata attraverso i social network alla quale hanno partecipato studenti e genitori anche di altre scuole e il sindaco Luigi de Magistris. Una riunione nel corso della quale si è discusso delle iniziative da mettere in atto dopo la strage di Brindisi.

I servizi di vigilanza in atto sul territorio rispondono già ora «all'obiettivo di assicurare la comunità, anche quella scolastica, nell'ordinario svolgimento delle attività e degli impegni quotidiani con la consapevolezza che le istituzioni sono presenti e vigili». Controlli straordinari - alla luce di quanto accaduto - non verranno messi in atto. Vigilanza sì, ma non la militarizzazione. Il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica convocato dal prefetto Andrea De Martino al quale hanno partecipato il Questore Luigi Merolla i rappresentanti delle forze di polizia, di comune, provincia e regione e il direttore dell'ufficio scolastico regionale, ha affrontato il capitolo sicurezza nelle istituzioni scolastiche. I presidi già esistenti non

verranno rafforzati. Dalla riunione «la conferma della forte intesa e della coesione istituzionale di fronte all'episodio di Brindisi per reagire con serenità alle preoccupazioni diffuse anche nel nostro territorio». Per vincere la paura il prefetto De Martino con una lettera ha invitato il direttore Diego Bouchè a «promuovere il confronto e la discussione nelle aule per approfondire le ragioni dell'impegno civile e la necessità di restare uniti contro ogni forma di violenza trovando ispirazione e guida nei valori della carta istituzionale».

«La scuola - spiega Bouchè - non si farà intimidire, continueremo con le attività senza fermarci, come sempre, coinvolgeremo i ragazzi nelle discussioni, il nostro lavoro è fare scuola e lo faremo». Un invito a riflettere già rivolto agli studenti dal ministro Francesco Profumo, sarà contenuto in una lettera del direttore scolastico regionale a tutti i dirigenti.

La reazione al vile attacco a Brindisi sarà la discussione, la coesione, in confronto aperto tra studenti, genitori e docenti. «Senza avere paura». Lo hanno ribadito i ragazzi scesi in piazza due giorni fa, l'hanno fatto ancora ieri al liceo Pansini le cui porte sono state aperte dal preside Salvatore Pace. Si è decisa una settimana di confronti durante i quali verranno messi al centro dell'attenzione i temi del terrorismo indipendentemente - spiega Pace - dalla matrice della strage a Brindisi. Domani a piazza del Gesù si terrà una lezione all'aperto

proprio su questi. Mercoledì invece l'appuntamento è prima a piazza Municipio per l'arrivo della Carovana delle legalità di Libera e poi al San Carlo dove c'è la manifestazione conclusiva

di un progetto che vede coinvolti i minori di Nisida e le scuole.

L'ultimo appuntamento sabato davanti alla scuola Vanvitelli, ci saranno genitori e studenti. Le famiglie - aggiunge Pace - vogliono rompere il silenzio al di là della matrice della strage di Brindisi chiedono attenzione sui propri figli, c'è una grande unione nella difesa della scuola, luogo di formazione, cultura e aggregazione.

Il segretario generale della Cgil Campania, Franco Tavello, chiede che oggi la prima ora di lezione sia dedicata al terrorismo. «In ogni scuola della regione - sottolinea Tavello - si avvii una riflessione su quanto sta avvenendo in queste settimane. La lotta al terrorismo e a tutte le forme di criminalità deve essere il punto di partenza di ogni percorso formativo che interessa i giovani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il direttore Bouchè invita tutti i presidi a continuare a fare scuola: le attività vanno avanti

La scuola**«Dai banchi alle stelle»
con i ragazzi del «Mazzini»**

I ragazzi della IV B del liceo «Giuseppe Mazzini» firmano un libro di letteratura: «Dai banchi alle stelle, inseguendo un poeta. Ugo Foscolo in cinque saggi» (Photocity edizioni). Il volume si presenta mercoledì, alle 16.30, nella Biblioteca Nazionale. Con gli studenti e il preside Pasquale Malva, interverranno: il direttore della Biblioteca, Mauro Giancaspro, l'assessore comunale all'Istruzione Annamaria Palmieri e il professor Pasquale Sabbatino, dell'Università Federico II. «Dai banchi alle stelle» nasce dal progetto didattico «Passeggerò sopra le stelle» finalizzato all'analisi del profilo intellettuale di Ugo Foscolo. Coordinato dalla professoressa Armida Parisi, il progetto ha portato i ragazzi alla stesura di cinque micro-saggi, dedicati ai vari aspetti della produzione foscoliana. «Dai banchi alle stelle», però, interessa non solo

per lo studio del poeta, ma anche per la capacità degli alunni di dimostrare un impegno collettivo serio con spirito di gruppo. Non senza un tocco di freschezza, quella tipica della gioventù, come appare evidente nei ringraziamenti della presentazione scritta da uno degli studenti: «Vogliamo ringraziare: il signor Ugo Foscolo per averci permesso, con la sua arte, di realizzare quest'opera».

LA PRESENTAZIONE**Quando:** mercoledì**Ore:** 16.30**Dove:** Biblioteca Nazionale

Il volume Alla Biblioteca Nazionale il libro dei ragazzi del liceo Mazzini

La formazione



Siglato protocollo d'intesa tra Industriali e Unitelma

Enrica Buongiorno

Università e imprese insieme per rispondere alle esigenze del territorio. Siglato un importante accordo di collaborazione tra l'Unione industriali di Napoli e l'ateneo telematico "Unitelma Sapienza". «Con la cultura si mangia - ha esordito il presidente dell'Unione industriali Napoli, Paolo Graziano- questa convenzione rappresenta una grande opportunità per il territorio. Noi crediamo e lavoriamo molto sul legame tra scuola, università, impresa e territorio».

Gli associati all'Unione industriali potranno conseguire un titolo accademico e accedere a master di I e II livello usufruendo di agevolazioni economiche. La collaborazione partirà per i corsi di laurea, laurea magistrale e laurea magistrale a ciclo unico delle facoltà di economia e giurisprudenza. «Questa iniziativa nasce qualche anno fa con il gruppo dei giovani imprenditori e oggi coinvolge tutte le imprese, i dipendenti e gli associati all'Unione industriali» ha spie-

gato Andrea Bachrach, delegato all'educazione e ai rapporti con l'università dell'Unione industriali. «Città del sapere», polo napoletano di Unitelma, l'università telematica partecipata da "La Sapienza" di Roma, dal Formez e da Poste Italiane, è presente sul territorio napoletano con i corsi universitari di economia e giurisprudenza. «Una ricerca della Svimez dice che oltre 100.000 giovani all'anno lasciano Napoli e provincia per studiare e lavorare fuori - ha commentato Diego Guida, presidente del comitato strategico cultura dell'Unione industriali - l'obiettivo dell'accordo è quello di evitare questa emorragia di cervelli». Sono intervenuti anche il rettore di Unitelma, Aniello Cimitile, il presidente di Città del sapere, Bruno Pinti e il presidente di Rete d'impresa per il turismo, Salvatore Lauro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tradizione Seminari di alta formazione nel Conservatorio di Terra Murata

L'Orientale approda a Procida è l'ora delle Summer School

Dalle tecniche di traduzione alle giornate dedicate all'erotismo latino

Salvo Sapia

Un'isola per essere senza confini, uno spazio che pare senza tempo per leggere la contemporaneità. Nata nel 2009 «La Scuola di Procida» - Centro di Alta Formazione dell'Orientale - la cui responsabilità scientifica è affidata al prorettore vicario Giuseppe Cataldi, vede, fin dalla sua istituzione un susseguirsi di attività ed eventi di assoluto spessore scientifico. Le attività della Scuola si svolgono nelle sale del «Conservatorio delle Orfane» a Terra Murata, concessa all'ateneo dal Comune di Procida. «L'auspicio dell'ateneo - spiega il prorettore Giuseppe Cataldi - è che questa scuola, ancora giovane, possa consolidare la sua fisionomia di centro di

—
**Ospiti
Canada
e Stati Uniti
protagonisti
nella serie
di eventi
da maggio
a settembre**
—

dall'ateneo, e ad ogni forma di collaborazione nel campo delle scienze umane».

Le «stagioni procidane» del 2012, che hanno appena visto concludersi la Summer School «Journées d'étude: Pragmatique linguistique et traduction littéraire» coordinata da Gio-

alti studi post-universitari e, insieme, di ricerca e di formazione, aprendosi sempre di più, attraverso la fitta rete di rapporti intessuti nel tempo

vannella Fusco Girard, prevedono prossimamente: Il «Seminario di Studi Canadesi: Il di-

battito contemporaneo» dal 30 maggio al 2 giugno e coordinato da Oriana Palusci; AOL Summer School «African oral literatures: old and new media, traditional and new audiences. Fieldwork methods and training» dal 4 all'8 giugno 2012 coordinata da Giorgio Banti e da Maddalena Toscano nasce dalla collaborazione tra l'ateneo, l'International Network Multimedia Research and Documentation, INALCO-Paris, Leiden University, University of Hamburg, The World Oral Literature Project-Cambridge UK; Summer School dell'Associazione Psicossistemica del Linguaggio dal 18 al 22 giugno co-

ordinata da Alberto Manco; La Summer School California dal 23 giugno al 14 luglio e coordinata da Carlo Vecce e da Claudio Fogu; La Summer School «L'Erotisme latin» dal 13 al 15 settembre coordinata da Carlo Vecce organizzato in collaborazione con l'Université de Paris Ouest Nanterre - La Défense, Centro di Ricerca «Littératures et Poétiques comparées» (responsabili scientifici: Camille Dumoulié, Paris e Carlo Vecce, L'Orientale). Il convegno, inserito nell'ambito di una serie di manifestazioni su «Latinité aujourd'hui. Un espace transculturel dans un monde globalisé», riguarderà la declinazione culturale e sociale dell'eros, estendendosi in particolare allo spazio mediterraneo.

Luoghi letterari

Un posto chiamato Jane Austen

Viaggio nel tempo a Bath, città di provincia dove tutto è rimasto come nei romanzi della scrittrice

Ida Palisi

Acuta, intelligente, moderna. Nascosta sotto merletti e mussolina, al numero 4 di Sidney Place a Bath, a inizio '800 ha vissuto quella che è universalmente riconosciuta come una delle scrittrici più talentuose di ogni tempo, Jane Austen. Che oggi si riscopre più che mai: il 2013 è il bicentenario del suo capolavoro, *Orgoglio e Pregiudizio* - pubblicato nel gennaio del 1813 e tra i primi trenta libri più letti al mondo - e mentre le molte «Jane Austen Society» inglesi e americane si preparano a festeggiarlo, Bath sta diventando meta di un turismo storico-letterario non d'élite e aperto ai giovani, dedicando alla scrittrice l'intera città, oltre che un Festival di letteratura e spettacolo a metà settembre. Passeggiando tra le strade di questo piccolo centro di 85mila anime, bagnato dal fiume Avon, nel cuore della verde contea del Somerset, sembra che l'orologio si sia fermato al 1801, quando la Austen si trasferì con la famiglia dal villaggio di Steventon, in una elegante residenza tra parchie case nobili. Strade, chiese, palazzi in stile georgiano, ponti, giardini, luoghi di ritrovo: tutto come allora.



Festival
Libri, film, dibattiti, e visite guidate con costumi d'epoca

Nota località termale ai tempi dei romani, Bath cadde in decadenza dopo le invasioni barbariche e rifiorì a cavallo del XVIII secolo. All'epoca di Jane Austen alle «aquaie sulis» dei bagni romani venivano attribuite proprietà terapeutiche miracolose, tanto che si pensava curassero di tutto, dalla gotta alla depressione. Florida, vivace, popolare tra le milizie come tra l'alta e media società britannica: così appariva quando vi abitò la Austen. Probabilmente c'era anche lei tra le signorine vestite di tutto punto, che passeggiavano tra i colonnati delle antiche terme, immerse nell'acqua fino al busto, con le sottovesti tenute pudicamente giù da mollette di ferro. E oggi il panorama che si apre sulla piscina delle «Thermae Bath spa» (le nuove terme che hanno sostituito le antiche, trasformate in museo) è sicuramente

La storia Edimburgo e il cuore di ghiaccio

È una fredda notte del 1874, quando in cima ad una collina di Edimburgo viene al mondo Jack. Tutto normale, se non fosse che il cuore completamente ghiacciato. Ma sarà Madeleine, una levatrice considerata una strega, a salvare il piccolo, applicando al cuore un orologio a cucù. È da queste astruse vicende che prende le mosse «La meccanica del cuore» di Mathias Malzieu (Feltrinelli, pagg. 147, euro 15). L'autore, al terzo romanzo, è cantante dei Dionysos, tra i maggiori gruppi rock francesi.



Memoria e mito Jane Austen visse a Bath per molti anni. Oggi rivivono luoghi e atmosfere narrati nei suoi romanzi

lo stesso che ammirava lei. Che sembrò prima amarla e poi detestarla, questa città, come si intuisce dai suoi romanzi ambientati qui, *L'Abbazia di Northanger* e *Persuasione* (entrambi pubblicati postumi nel 1818), dove a Bath sono dedicate parole di entusiasmo (nel primo) e di insofferenza nel secondo.

Il motivo fu forse la mutata situazione economica della famiglia, costretta a cambiare diverse case e poi a trasferirsi dopo la morte improvvisa del reverendo Austen, il padre di Jane. Di certo, però, finché vi abitò, la giovane Austen visse in pieno la realtà di questa città, e anche se i romanzi li scriveva per la famiglia nel chiuso della sua stanza, firmandoli «by a lady» (il primo, *Ragione e sentimento*, del 1811, e poi a seguire gli altri «dall'autore di», col nome del romanzo precedente), è dalla vita di società che la sua penna attingeva per caratteri indimenticabili di Mr Darcy, delle signorine Bennet, o di Anne Elliot di *Persuasione*, il suo libro più intimista, per gran parte am-

bientato a Bath come *L'Abbazia di Northanger* (entrambi usciti postumi, nel 1818). E Bath l'ha ripagata conservando la sua memoria, più degli altri luoghi in Inghilterra che l'hanno ospitata, se si fa eccezione dell'amatissimo cottage di Chawton dove si trasferì negli ultimi anni della vita. La conoscenza di strade e luoghi d'incontro è testimoniata ovunque nei romanzi, dove nome e vocazione sono gli stessi, ora come allora.

«All'epoca di Jane Austen le barriere sociali erano abbattute nelle occasioni pubbliche d'incontro, uguali per i nobili come per i borghesi, ma anche in casa, dove la servitù viveva a stretto contatto con la famiglia, perché dove-

va essere sempre a disposizione», spiega Julian J. Self, esperto di ricostruzioni storiche delle antiche dimore, che a Bath gestisce la Sir Walter Elliot's House a due passi da dove viveva Jane Austen a Sidney Place, recuperando agli antichisplendori una tipica town house georgiana (qui la BBC ha girato la sua versione di *Persuasione*). Turisti da tutto il mondo - numerosi gli italiani - prenotano le sale per il reenactment, la pratica degli incontri in costume dove ci si intrattiene proprio come si faceva all'epoca. Il Jane Austen Festival si svolgerà a settembre, dal 14 al 22, con 500 persone in costume e una settantina di eventi, tra concerti, rappresentazioni teatrali, parate e ricostruzioni storiche, oltre che incontri con i volti cinematografici dei personaggi austeniani (quest'anno ci sarà Adrian Lukis, il Mr Wickham di *Orgoglio e pregiudizio* della BBC) e gli esperti letterari, tra cui la biografa della Austen Paula Byrne. Anche il Festival è unico al mondo e il più grande omaggio di Bath alla sua eroina.

Bicentenario
«Orgoglio e pregiudizio» tra i trenta capolavori più letti al mondo: è del 1813

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vent'anni dopo Capaci e via D'Amelio per non dimenticare

Geppino Fiorenza*

Giornate impegnative aspettano il mondo dell'antimafia sociale e delle scuole protagoniste della cultura di legalità e di cittadinanza responsabile. Dallo splendido golfo di Napoli parte domani sera la «Nave della legalità», che porterà a Palermo oltre mille ragazzi provenienti da varie regioni italiane, per celebrare il ventennale della strage di Capaci, in cui furono barbaramente trucidati, dalla mano assassina della mafia, Giovanni Falcone con la moglie, anch'ella magistrato, Francesca Morvillo e gli agenti di scorta Rocco Di Cillo, Antonio Montinaro, Vito Schifani. Proverranno da scuole di ogni ordine e grado vincitrici del concorso «Capaci vent'anni dopo. Etica, ruolo e valore della memoria». L'iniziativa è della Fondazione Falcone, presieduta da Maria Falcone, realizzata in collaborazione con il ministero dell'Istruzione. Alle 17 i rappresentanti delle istituzioni, con Luigi Ciotti, saluteranno quei messaggeri di legalità. Mercoledì 23 alle 11, al Teatro San Carlo, a cura della Direzione scolastica regionale, d'intesa con l'assessorato alla Scuola del Comune di Napoli andrà in scena «Qui veut changer, peut changer», un'iniziativa rivolta alle scuole superiori della città di Napoli, nata come occasione per la presentazione del progetto «Una canzone a Nisida» che ha visto coinvolti, in un'esperienza relazionale e culturale altamente formativa, nell'ambito delle attività del Marano Ragazzi Spot Festival, i ragazzi dell'Istituto Penale Minorile di Nisida e del liceo Pansini, liceo Genovesi, Iti Marie Curie e Itc De Nicola. Prima di giungere a Teatro i ragazzi renderanno omaggio all'Albero Falcone, la magnolia piantata nel 1997 nei giardini di piazza Municipio, di fronte a Palazzo San Giacomo, appendendo ai rami i loro pensieri. L'appuntamento più importante è quello che si svolgerà nella zona antistante il Palazzo di Giustizia al centro direzionale, nel pomeriggio, alle 17.58, l'ora esat-

ta della strage, quando sarà osservato un minuto di silenzio, cui seguirà una breve commemorazione, per ricordare gli eroici caduti di Capaci, per la democrazia, la verità e la giustizia, ed insieme con loro quelli del 19 luglio di Via D'Amelio, Paolo Borsellino, con Agostino Catalano, Walter Eddie Cosina, Vincenzo Li Muli, Emanuela Loi, Claudio Traina.

L'Associazione nazionale Magistrati, Libera, la Federazione delle associazioni antiracket, l'Osservatorio sulla camorra, il Coordinamento campano dei familiari delle vittime innocenti di criminalità hanno rivolto un appello per una grande mobilitazione civile, già raccolto dalla Fondazione Polis e da tante istituzioni e diffuso nelle scuole della Campania con circolare del direttore scolastico regionale Diego Bouché, reperibile, unitamente alla scheda di partecipazione ed alla locandina, al sito www.liberacampania.it e <http://fondazionepolis.regione.campania.it>. Il concentramento per il raduno è previsto alle 17 alla chiesa del Centro direzionale. In serata, alle 20.30 fiaccolata ad Ercolano, promossa da Radio Siani ed a seguire iniziativa al Mav (museo di arte virtuale).

Avevi proprio ragione, Giovanni...facciamo il tifo per voi!

**Referente di Libera in Campania
e Consigliere di amministrazione
della Fondazione Polis*

**Il convegno
Al Palazzo
di Giustizia
il ricordo
di Falcone
e Borsellino
e delle scorte
trucidate**

Riccardi: «Dal vuoto della politica la solitudine di giovani e famiglie»

L'intervista

Il ministro: il tessuto sociale è lacerato da decenni ma i partiti stanno più in tv che tra la gente

Nando Santonastaso

Un Paese angosciato, incerto sul futuro, incredulo. Irigurgiti del terrorismo, l'attentato di Brindisi, la protesta contro gli esattori delle tasse culminata spesso in tragici suicidi: l'Italia scossa e ferita nella sua coscienza più vera e costretta a tirare la cinghia nella fase più dura della crisi economica degli ultimi 40 anni. Ne parliamo con Andrea Riccardi, ministro per l'Integrazione e soprattutto sensibile e profondo conoscitore del pensiero umanistico contemporaneo.

Ministro Riccardi, si ha la sensazione che la coesione sociale del Paese sia ogni giorno più a rischio.

«Io da tempo penso che ci sia una crisi dentro la crisi economica che viene più da lontano. È la crisi del tessuto sociale del Paese, che si è consumato, talvolta lacerato negli ultimi decenni. In fondo il nostro è stato un mondo coeso nonostante il forte processo di inurbamento intervenuto dal dopoguerra. Perché accanto a reti antiche, soprattutto quelle familiari e della chiesa, si erano create nuove reti di appartenenza come i partiti politici, i sindacati e così via. Poi, progressivamente, è successo qualcosa che ha reso la donna e l'uomo italiani molto più soli».

Solitudine di valori?

«Solitudine nelle grandi periferie urbane, ad esempio, mentre i partiti politici con i loro radicamenti locali si sono dissolti e il dibattito politico è diventato mediatico. Le comunità umane nate dal dopoguerra o ancora più antiche si sono frantumate, basta pensare alla crisi della famiglia. E allora l'uomo e la donna italiani si trovano in una condizione umana infragilita di fronte alla crisi, hanno poche risposte di senso, nessun indirizzo».

Il vuoto aperto dalla crisi della

politica e la crisi economica come mix micidiale per la tenuta del sistema?

«Di sicuro il mondo globalizzandosi è divenuto più complesso. I poteri non stanno più nei palazzi della provincia o della Capitale o delle istituzioni ma sembrano lontani. Con chi parlare? Aggiungerei però che la famiglia è sotto stress perché è diventata un ammortizzatore sociale in maniera esorbitante. E allora certi atti di follia o di violenza si spiegano anche come uno spaesamento comune che in alcuni casi diventa impazzimento».

Si riferisce all'agguato di Genova e alla tentata strage di Brindisi?

«Sì, soprattutto a Genova e a Brindisi. Quanto accaduto in Puglia, in particolare, è grave perché mi sembra calpestare l'umanità italiana su cui qualche volta si è sorriso ma che rappresenta una tradizione del Paese. Tradizione che è rispettare i giovani, le donne, non sparare sui morti. Potrà sembrare cosa da poco ma era anche un carattere del nostro tessuto civile. La scuola è un luogo sacro simile all'ospedale o alla chiesa. E quindi colpirla è qualcosa che è fuori dalla nostra umanità».

Riuscirà la politica a recuperare anni di sterile scontro e a restituirci, proprio adesso, un'immagine finalmente più vicina al sentire dei cittadini?

«Abbiamo perso tanto tempo a litigare, e perdiamo ancora troppo tempo nei personalismi. Qui c'è da ritessere un tessuto umano che è stato poco coltivato. Sviluppare le comunità locali, sostenere le famiglie, far crescere il senso del legame con la gente: in una parola, far rinascere la politica alla base e tra la gente. Ecco la vera sfida: perché la politica sta troppo in televisione e poco tra la gente».

Se la sente di prevedere che nelle prossime settimane ci saranno la riforma elettorale e la nuova legge sul finanziamento pubblico dei partiti?

«Io penso che la riforma della legge elettorale sia per legare di nuovo eletti ed elettori. Ma soprattutto quel che conta è ricreare un clima di fiducia tra istituzioni politiche e italiani. Le persone hanno bisogno di discutere del loro futuro, della politica e di sentirsi

comunità locale e nazionale. Non voglio essere pessimista perché di pessimismo ne esiste già tanto nella società italiana. Dobbiamo avere la pazienza di parlare, di dialogare, di riconnettere un tessuto umano che è stato troppo lacerato».

Come il dovere di pagare tutti le tasse?

«Sicuramente. Dobbiamo riconnettere le sofferenze e le aspettative degli italiani alla politica, soprattutto dare sostanza a una grande domanda di speranza: non bastano le illusioni televisive di un momento».

Pensa ai giovani?

«Proprio così. Penso soprattutto a loro, a quelli del Mezzogiorno che hanno bisogno di lavoro. Non è il caso di ricordare quello che il governo ha fatto perché qualcosa ha fatto ma penso soprattutto che abbiamo il dovere di costruire una società a loro misura. Anche facendo sacrifici: e tante volte facendo quello che dobbiamo fare, come pagare le tasse. Perché se non fossimo il paese dell'evasione fiscale l'Italia sarebbe molto diversa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Atipici a chi?

Contratti, per i precari arriva un salario minimo?

**Bruno
Ugolini**

Giornalista

● **UNA BATTAGLIA SINDACALE NAZIONALE, UNA "VERTENZA" PER CONQUISTARE, IN OGNI LUOGO DI LAVORO DOVE CONVIVANO DIPENDENTI E PRECARI, UN SALARIO MINIMO CONTRATTUALE AGLI ATIPICI. CONCLUDE CON QUESTA PROPOSTA UN LUNGO SAGGIO DI GIANNI PRINCIPE GIÀ DIRIGENTE CGIL E POI DELL'ISFOL) SU [HTTP://MOLISE11.BLOGSPOT.IT](http://MOLISE11.BLOGSPOT.IT). Una riflessione interessante che parte da una premessa: il futuro dei più forti, quelli che per ora hanno un posto fisso, è strettamente collegato al futuro dei precari. L'autore spiega come nella sua non breve esperienza sindacale ha dovuto spesso vincere resistenze e pregiudizi. Ad esempio ogni qualvolta si trattava di organizzare i precari impegnati all'interno stesso del posto di lavoro. E spesso si sentiva dire: «Non è il caso di dar loro la tessera, potrebbero considerarla come una sorta d'impegno per l'assunzione».**

È citato il caso della sanità negli anni 90 quando doveva crescere negli ospedali l'offerta sia di servizi qualificati da parte di personale infermieristico sia di servizi «alberghieri», senza far lievitare i costi. Allora si è «by-passato il vincolo contrattuale, relativamente oneroso, con un'invasione di cooperative sociali, il cui personale era sottopagato e soggetto al ricatto dei licenziamenti (con un tasso di sindacalizzazione, inevitabilmente, molto più basso)». Con conseguenze pagate anche dai dipendenti pubblici.

Gianni Principe cita poi l'esperienza dell'associazione «XX maggio-flessibilità sicura», co-

stituita dal 2007 all'interno del Forum lavoro del Pd presieduta da Aldo Amoretti e animata da Davide Imola. Sono state avanzate da tale associazione una serie di proposte di modifica del testo della riforma Fornero, non sostenute però dalla necessaria mobilitazione.

È in atto invece, rammenta, per iniziativa della Cgil, una campagna importante fatta di volantaggi, presidi, assemblee, qualche sciopero. Qui però, secondo Principe, mancano concrete proposte di modifica. «Contiene solo una critica, radicale, dura, inflessibile, a tutto ciò che non va del ddl lavoro». Così come mancano vertenze strettamente sindacali per tutelare redditi e condizioni di lavoro nelle situazioni specifiche, concrete. E stenta a emergere l'individuazione di obiettivi politici, che richiederebbero «percorsi e strategie rivolte verso le istituzioni».

Sarebbe necessario, insomma un rapporto costruttivo tra soggetti sociali (il sindacato) e le istituzioni politiche, magari attraverso associazioni come la citata «XX maggio flessibilità sicura», per far marciare assieme capacità organizzativa e mobilitante e proposta di cambiamento, attivazione di alleanze politiche. Magari organizzando quella «vertenza nazionale» di cui si diceva all'inizio. Per impedire, osserva Principe, un finale già scritto: «Con qualche novità positiva ma con tante aspettative deluse».

<http://ugolini.blogspot.com>

Anziani e disabili, speranze per una tassazione ridotta in mano ai sindaci

Le speranze di anziani, disabili e cittadini Aire per un carico Imu un po' più sopportabile sono ora nelle mani dei sindaci. Con disposizione regolamentare, da adottare entro il 30 settembre, i comuni potranno infatti assimilare le loro case all'abitazione principale con un doppio effetto: i contribuenti fruiranno di una tassazione ridotta e i municipi si terranno tutto l'incasso, senza nulla dovere allo stato.

L'art. 13, comma 10, del dl n. 201/2011 consente ai comuni di considerare direttamente adibita ad abitazione principale l'unità immobiliare posseduta a titolo di proprietà o di usufrutto da anziani o disabili che acquisiscono la residenza in istituti di ricovero o sanitari a seguito di ricovero permanente, a condizione che la stessa non risulti locata, nonché l'unità immobiliare posseduta dai cittadini italiani non residenti nel territorio dello stato a titolo di proprietà o di usufrutto in Italia, a condizione che non risulti locata. Va da sé che qualora i consigli comunali adottino tale decisione alle unità immobiliari

in questione si renderà applicabile lo stesso trattamento previsto per l'abitazione principale, vale a dire aliquo-

ta ridotta, detrazione e maggiorazione per i figli «under 26». La circolare n. 3/Df di venerdì scorso, con riferimento ai cittadini italiani residenti all'estero, precisa che la maggiorazione di 50 euro prevista per i figli si applica solo nel caso in cui gli stessi dimorino abitualmente e risiedono anagraficamente nell'abitazione posseduta in Italia. Il Mef afferma, altresì, con argomentazioni ineccepibili, che il riconoscimento da parte del legislatore della possibilità per i comuni di disporre l'assimilazione in questione, comporta che laddove venga esercitata tale facoltà, sull'Imu da versare

non deve essere computata la quota riservata allo Stato di cui al comma 11 dell'art. 13 del dl n. 201/2011, poiché quest'ultima norma esclude espressamente dalla quota erariale l'abitazione principale. Infatti, vie-

ne spiegato nella circolare, «le modifiche intervenute ad opera dell'art.

4 del dl n. 16/2012 hanno privato di significato il comma 11 dell'art. 13 secondo cui le detrazioni e le riduzioni

di aliquota deliberate dai comuni non si applicano alla quota riservata allo stato» poiché l'attuale comma 10 dello stesso art. 13 prevede ora la possibilità di assimilazione all'abitazione principale. Il ministero non ha tuttavia preso posizione su un punto importante, ossia se tali soggetti, laddove il comune ha già deliberato l'assimilazione, possono pagare l'Imu, tutta a favore del comune, con l'aliquota ridotta del 4 per mille anziché quella del 7,6 per mille. È chiaro infatti che se tale

possibilità venisse negata, per anziani, disabili e Aire si aprirebbe poi il problema di come, e a chi, chiedere il rimborso della quota erariale non dovuta.

Beni confiscati alla mafia**Adeguare la legge per salvare imprese e lavoratori**

Serena Sorrentino
Segr. confederale Cgil

IL MINISTRO CANCELLIERI, IN RISPOSTA ALL'INTERVENTO DEL RESPONSABILE LEGALITÀ DI CONFINDUSTRIA MONTANTE, HA RECENTEMENTE dichiarato la propensione alla vendita dei beni confiscati. Tale opzione che le norme già consentono si dimostra alquanto pericolosa se le disposizioni legislative rimangono tali. Difatti il famoso "codice antimafia", dlgs 159/11, propagandato dall'allora ministro Maroni rappresenta un'occasione mancata. Lo spirito della legislazione di contrasto agli interessi mafiosi era quello meritorio di sottrarre beni e patrimonio e ridestinarli ad uso "sociale", per il principio che laddove subentra lo Stato si afferma la legalità e si determina sviluppo. Di esempi positivi in tal senso ve ne sono innumerevoli ma via via i confini tra economia legale e illegale sono diventati sempre più labili, sia in ragione di leggi che hanno allentato le maglie del controllo di legalità e favorito l'area grigia (condoni, falso in bilancio, ecc), sia perché il volume di affari e la penetrazione dell'economia "formale" da parte di capitali illeciti riciclati in attività formalmente "legali" non solo è aumentato ma si è diversificato in attività plurime intervenendo in modo negativo nel condizionamento del sistema di concorrenza di interi mercati. Si pensi al ciclo del cemento a quello dei rifiuti fino alla ricettività ed alla grande distribuzione organizzata. Ciò comporta un danno erariale molto ampio per mancato gettito, e quindi sottrazione di risorse da destinare allo sviluppo o alla crescita, ma spesso in questi sistemi di "convenienza mafiosa" in cui c'è il condizionamento delle imprese: dagli acquisti e forniture al controllo della manodopera (con manifeste violazioni di diritti contrattuali e lavoro irregolare), all'imposizione dei marchi in determinati territori, ai rapporti con la politica per l'aggiudicazione di gare e appalti e via discorrendo come mettono in luce da decenni le inchieste giudiziarie.

Il successo meritorio di forze dell'ordine e magistratura nel sequestro e confisca dei beni ha dimostrato non solo l'ampiezza e complessità gestionale a cui l'Agenzia nazionale non riesce a far fronte (12083 è il totale dei beni di cui 1552 aziende, dati Anbc aprile 2012) con l'attuale dotazione organica e le risorse ad essa rese disponibili ma anche perché, ormai, il fenomeno ha una dimensione tale che va affrontato con strumenti adeguati. Dire "vendiamo" questi beni e recuperiamo risorse è di grande effetto ma molto pericoloso nella situazione data. Si sostiene che nella crisi questi beni non vadano lasciati al deperimento o al fallimento nel caso di attività produttive, su questo possiamo essere d'accordo. Ma in un momento di crisi dove i soggetti che attualmente hanno credito e grosse liquidità a disposizione sono proprio quelli che lucrano

dei proventi dell'economia illegale, il rischio che tali beni finiscano nelle mani di chi li deteneva prima, con la "ripulitura" dal gravame di ipoteche, la risoluzione dei contratti e i concordati con i creditori è molto alto ed esempi in tal senso ci sono già. Cosa fare allora? Provare ad intervenire nel colmare le vacatio legis; oggi la normativa che riguarda la gestione delle imprese confiscate è molto lacunosa. Al massimo l'amministratore giudiziario, condizionato dalle modifiche introdotte dallo stesso codice antimafia, opera come un liquidatore, in rari casi, se motivato da spirito e dinamismo, riesce a tenere sul mercato l'impresa.

Che succede sul fronte lavoro? A parte le esigue tutele previste dalla 109/96 i lavoratori sono esposti perché non hanno alcuna forma di garanzia né di reddito né tanto meno occupazionale. L'amministratore giudiziario deve essere un esperto qualificato di gestione aziendale, per questo è importante intervenire sul fronte universitario e sulla costituzione di albi specifici (previsti ma non realizzati), i giudici devono disporre di misure di prevenzione più congrue e di risorse investigative adeguate, le aziende devono avere un sistema di accompagnamento che consenta ad un'impresa che esce dall'illegalità di mantenere in essere le commesse, di continuare ad essere produttiva e competitiva e ai lavoratori va data garanzia che l'attività comporti per loro continuità lavorativa ed emersione dalla condizione di irregolarità. Certo tutto ciò non è semplice, bisogna intervenire su più fronti: dalle linee di credito, alle disposizioni particolari per le aziende in crisi, al sistema di incentivi e tutela dell'occupazione, e molto altro. Per questo il rating di legalità, pur meritoria iniziativa, non basta e non è sufficiente, occorre una legislazione che legga i cambiamenti e li affronti con adeguatezza. Alla Confindustria proponiamo di aprire una riflessione su questi aspetti approfondendo anche ciò che il sistema di impresa può fare per aiutare il contrasto alle infiltrazioni. La Cgil, insieme ai tanti che vorranno condividere questo percorso, presenterà una legge di iniziativa popolare sulle aziende confiscate per segnalare l'urgenza di intervenire sul tema in un momento in cui la crisi rischia di minare quel tessuto democratico e quella coesione sociale favorendo il consenso sociale a chi nell'illegalità offre una prospettiva al non lavoro. È il lascito valoriale di Rizzotto di cui giovedì celebriamo i funerali di Stato e di La Torre che abbiamo ricordato il 30 aprile trucidati dalla mafia per aver intuito che essa andava colpita nell'interesse economico e che bisognava liberare il lavoro (e l'impresa) dall'oppressione mafiosa.

Omosessuali: diritti alla prova della crisi sociale

OMOFOBIA, UNIONI DI FATTO, FAMIGLIA:
COME VIENE PERCEPITO IL DIBATTITO NEL PAESE

CARLO BUTTARONI
PRESIDENTE TECNÉ

La recente giornata internazionale contro l'omofobia e la transfobia ha riportato alla ribalta della cronaca un tema delicato, spinoso e delle volte nascosto dietro il velo del «far finta di niente»: quello delle discriminazioni. Per molti, oggi le discriminazioni rappresentano solo un fenomeno del passato, sempre più marginale, che tende ad affievolirsi. Sul fronte opposto, altri ritengono che queste forme moderne di segregazione stiano assumendo, all'interno della conflittualità sociale, il ruolo che in passato era proprio delle differenze razziali.

Due concezioni opposte, ma entrambe facce della stessa medaglia, quella dei diritti, che rappresenta «il centro del centro» delle società contemporanee.

E, proprio sul tema delle discriminazioni la storia insegna. I Have a Dream è la frase che richiama, in tutto il mondo, il discorso tenuto da Martin Luther King il 28 agosto del 1963, davanti al Lincoln Memorial di Washington, al termine di una marcia di protesta per i diritti civili: «Io ho un sogno, che i miei quattro figli piccoli vivranno un giorno in una nazione nella quale non saranno giudicati per il colore della loro pelle, ma per le qualità del loro carattere». Recentemente una fotografia ha fatto il giro del mondo: ritrae il presidente americano Barack Obama nella stessa posa dell'attivista afro-americana, Rosa Parks, famosa per aver rifiutato nel 1955 di cedere il posto su un autobus a un bianco. La Parks, infatti, di ritorno dal lavoro, occupò uno dei posti riservati ai bianchi: un gesto di protesta che le costò l'arresto per condotta impropria e per aver violato le norme cittadine. La vicenda scatenò reazioni a catena e diede vita al boicottaggio dei mezzi pubblici. Decine di autobus rimasero fermi per mesi, fino a che la legge razzista non venne rimossa. Cosa che avvenne solo nel 1956, quando il caso della Parks arri-

vò alla Corte Suprema degli Stati Uniti d'America, che decretò incostituzionale la segregazione sui mezzi pubblici dell'Alabama.

Che tipo di discriminazione vive la società dell'oggi, attraversata da una grave crisi economica? Diverse e molto sfaccettate, ma di certo quella rivolta agli omosessuali è una delle più sentite. L'occasione di una riflessione su questo tema la pone un'indagine Istat, dove si rileva che la grande maggioranza degli italiani (tra i 18 e i 74 anni) ritiene che gli omosessuali siano molto o abbastanza discriminati. Ma anche se appare abbastanza generalizzata la condanna di comportamenti discriminatori, allo stesso tempo sembrano permanere forti barriere all'accettabilità sociale: per il 41,4% i gay non dovrebbero fare gli insegnanti di scuola elementare, essere medici (28,1%) o politici (24,8%). E mentre due italiani su tre ritengono che le coppie omosessuali debbano avere gli stessi diritti di una coppia sposata, solo il 43,9% è favorevole al matrimonio fra persone dello stesso sesso e ancora maggiore è la contrarietà nei confronti dell'adozione dei figli.

L'incoerenza che appare dall'indagine riflette, per molti versi, il dibattito che ha storicamente animato la questione dei diritti. La parola «diritti» ricorre con frequenza non soltanto nei documenti ufficiali emanati da vari organismi sopranazionali, ma anche nel dibattito politico, nel lessico utilizzato dai mezzi d'informazione e nel linguaggio quotidiano. E la «spia» linguistica sembra testimoniare un'acquisizione definitiva della coscienza comune: a ciascuno di noi, al di là delle differenze, appare non solo giusto, ma anche ovvio e naturale che siano garantiti alcuni diritti fondamentali.

PERICOLOSA AMBIGUITÀ

Tuttavia, la forza retorica, l'evidenza e la semplicità apparenti di alcuni concetti universali, come appunto quelli che riguardano i diritti degli individui, presentano anche un altro versante, che ne rivela la pericolosa ambiguità nel momento in cui rimangono astratti e sospesi nel vuoto di culture e ordinamenti. Una pericolosa ambiguità denunciata, già nel passato, a partire da due prospettive radicalmente opposte tra loro. La prima è una risposta da destra alla rivoluzione francese. In un

celebre saggio del 1790, da una posizione conservatrice moderata, l'irlandese Edmund Burke considerava i diritti universali come «un'astrazione metafisica» prodotta da un eccesso di razionalismo, estremamente pericolosa nelle questioni politiche. Ad essi, Burke, contrappone diritti che derivano non da una generica appartenenza, ma da una specifica tradizione trasmessa lungo le generazioni. Da sinistra, l'ambiguità dell'universalità dei diritti è criticata da Marx. Nel saggio sulla questione ebraica, l'universalità dei diritti è denunciata come un'uguaglianza immaginaria e astratta, proiettata nel «cielo» della politica e del diritto, che maschera (e compensa) le reali disuguaglianze della società civile.

La critica colpisce nel segno, soprattutto, quando si rivolge ai diritti che sanciscono le libertà. Nell'accezione classica, che corrisponde alla conquista delle libertà «borghesi» contro l'invadenza del potere politico o religioso, l'espressione «avere diritto a...» traccia, attorno all'individuo, una sfera inviolabile del privato, nettamente distinta da quella pubblica degli obblighi sociali. E mentre i diritti civili implicano una limitazione del potere dello Stato, secondo i principi del liberalismo politico e del liberalismo economico, i diritti sociali esigono, invece, un potenziamento dell'iniziativa e dell'efficienza dello Stato, che deve erogare servizi, regolare i meccanismi spontanei delle relazioni sociali, garantire un livello accettabile di equità.

Tra diritti vi può dunque essere conflitto. Non solo tra la loro pretesa universalità da un lato e, dall'altro, l'inevitabile storicità dell'origine o la variabilità della ricezione nei diversi contesti sociali e culturali, ma anche tra le esigenze contrastanti che in essi si esprimono, col pericolo di un'inflazione che ne indebolisce l'impatto.

D'altronde tutelare un diritto significa sempre istituire un potere, o come difesa «negativa» contro altre forze o poteri, o come mobilitazione «positiva» di risorse pubbliche e decisioni istituzionali. Sancire un diritto per qualcuno equivale, inevitabilmente, a limitare la libertà d'azione di qualcun altro.

Sul fronte opposto all'affermazione dei diritti, c'è l'idea di vivere una libertà senza doveri e responsabilità, restando indifferenti alle ricadute che i comportamenti hanno sulla società, sull'ambiente, sulle generazioni future. È il campo che sovrappone i diritti con i desideri individuali, dove è alimentato un individualismo esasperato che immagina un'espansione indefinita delle possibilità come emancipazione da ogni vincolo, come arretramento dei doveri civili e dei corpi sociali intermedi, come massima espressione della libertà del singolo.

Il dibattito intorno alle «unioni di fatto» e alla

«famiglia tradizionale», come fossero due concezioni opposte e inconciliabili, è esemplare sotto questo punto di vista e riflette il conflitto di campi

ideologici e «universali» intorno al tema. Fermo restando la necessità di rimuovere ogni forma di discriminazione e di gerarchia di qualsiasi natura, inconcepibile per una società che voglia definirsi civile, una visione attenta all'affermazione dei diritti non può ignorare il ruolo dell'istituto familiare nell'organizzazione sociale nel suo complesso. È fondamentale regolare adeguatamente le unioni di fatto in forme che ne contemplino diritti e doveri, perché nell'equilibrio delle relazioni tra persone l'individualismo, privo di sistemi di tutela giuridica, porta inevitabilmente a comprimere i diritti dei soggetti più deboli. Allo stesso tempo occorre preservare adeguatamente il ruolo sociale ed economico della famiglia, ruolo che altri tipi di unioni non sono in grado di esercitare con la stessa efficacia. Per quanto riguarda specificatamente l'Italia, inoltre, l'istituto matrimoniale merita la specifica tutela che l'ordinamento gli accorda, interpretando i principi Costituzionali, laddove si afferma che «la Repubblica riconosce i diritti della famiglia». Il rischio è di una retorica che si contrappone a un laicismo altrettanto retorico, sul recupero della famiglia in chiave meramente utilitaristica, come semplice rifugio da una società sentita sempre più distante o di un superamento dell'istituto familiare considerando non al passo con i tempi. Il che porta a sottovalutare quel ruolo di supplenza che storicamente ha svolto in Italia, nel sopperire ai deficit degli apparati sociali statali. Riconoscere alla famiglia rilevanza pubblica, significa riconoscere la legittimità d'interventi che tutelino questa rilevanza, senza alcuna dimensione moralistica. Un riconoscimento che va oltre le istanze di parte cattolica, e riguarda il modello economico e sociale del nostro Paese.

I conflitti che sembrano ruotare intorno alla famiglia e alle altre unioni, eterosessuali o omosessuali, così come le altre forme di discriminazione, richiedono una riflessione serena, che va nella direzione di rimuovere le barriere, anche culturali che persistono, accettando l'inserimento in un sistema giuridico che richiede necessariamente il rispetto dei diritti di tutti. La via d'uscita da ogni forma di disuguaglianza, sia essa di genere, di razza, di orientamento sessuale o di religione, è l'affermazione di diritti effettivi, che vadano oltre la semplice tolleranza dell'altro e che rimuovano ogni tipo di esclusione, orientandosi verso un riconoscimento e un arricchimento reciproco. Non si tratta tanto di accettare, quanto di definire ruoli e riconoscimenti, come appunto diritti e doveri, in un sistema dove le identità rimangano riconoscibili, ma confluiscono in un patrimonio comune capace di contrapporsi a quelle forme di «razzismo culturale» o di «cultura differenziale» che sembra caratterizzare il nostro tempo.

LE CONVIVENZE

Vanno regolate adeguatamente, contemplando diritti e doveri: così si tutelano i soggetti più deboli

LE DISCRIMINAZIONI NEI CONFRONTI DEGLI OMOSESSUALI

Opinione sul grado di discriminazione degli omosessuali in Italia

Gli omosessuali sono:

Molto discriminati	18,2%
Abbastanza discriminati	43,1%
Poco discriminati	25,7%
Per niente discriminati	13,0%

COME SI MANIFESTANO LE DISCRIMINAZIONI

Possibilità che, a parità e titoli, ha una persona omosessuale rispetto a un'altra non omosessuale

	UN OMOSESSUALE			
	Ha le stesse possibilità	Ha meno possibilità	Ha più possibilità	Non sa
Trovare un lavoro	48,6%	49,6%	1,6%	0,2%
Ottenere una promozione	42,8%	55,0%	2,0%	0,2%
Trovare casa in affitto	57,2%	41,8%	0,9%	0,1%

GLI AMBITI DELLA DISCRIMINAZIONE

Omosessuali o bisessuali che hanno subito discriminazione per ambito della discriminazione

Nel rivolgersi ai servizi sanitari	10,2%
Nella ricerca di una casa da affittare o acquistare	10,2%
In locali e uffici pubblici	12,4%
Dai vicini di casa	14,3%
Al lavoro	22,1%
A scuola/all'Università	24,0%
Nella ricerca di un lavoro	29,5%

DIRITTI, MATRIMONI E ADOZIONI PER GLI OMOSESSUALI

Livello di accordo su alcune affermazioni per singola affermazione

	È d'accordo	Non è d'accordo
È giusto che una coppia di omosessuali che convive, pur non sposandosi, possa avere gli stessi diritti di una coppia sposata	62,8%	37,2%
È giusto che una coppia omosessuale si sposi, se lo desidera	43,9%	56,1%
È giusto che una coppia di lesbiche possa adottare un bambino	23,4%	76,6%
È giusto che una coppia gay possa adottare un bambino	19,4%	80,6%

FONTE: ISTAT - ELABORAZIONI: TECNÉ